Il partito comunista italiano scosso da una profonda crisi

La "base" accusa i dirigenti e reclama sul piano democratico

Il capo comunista, in un articolo su L'Unità, cerca ancora di giustificare i sovietici - Proteste da ogni parte d'Italia per la linea politica del partito - Una violenta dichiarazione degli "intellettuali" - Gli operai solidali con Di Vittorio, che ha deplorato la repressione di Budapest - Oggi si riuniscono i dirigenti per un esame della difficile situazione

Roma, 29 ottobre.

Domattina, alle ore 8, in Direzione del Partito comunista si riunisce per esaminare della crisi che nel Partito stesso è stata aperta dal drammatico avvenimento ungherese. Togliatti stesso in un editoriale che uscirà domattina sull'*Unità* ne ammette il carattere veramente allarmante: «Molto grave — egli scrive — estremamente gravi, i fatti di questi giorni in Ungheria. Errore estremamente grave sarebbe, da parte nostra, il non riconoscerlo. Perché da essi la necessità di un giudizio critico attento, serio, severo».

Dopo questa premessa, Togliatti (che si dice abbia impiegato dodici ore a scrivere l'articolo, sentendosi «in dovere di orientare quei compagni che ne hanno proprio bisogno»), cerca innanzitutto rifugio nel fatto che la notizia dall'Ungheria sono ancora contraddittorie, vaghe e confuse. Conta, concretamente, di sfuggire alla situazione in sommossa annunciata, non sappiamo ancora in modo del tutto esatto... La confusione creatasi era tale che hanno aderito alla sommossa lavoratori non controrivoluzionari. L'invito rivolto alle truppe sovietiche, perché rientrino sia dei dirigenti del Paese, ha complicato le cose. Tutto questo è molto grave, tutto questo doveva e forse poteva evitarsi... Il VIII ventesimo Congresso del Partito comunista sovietico che ha indicato la necessità delle critiche e delle correzioni. I compagni sovietici non possono che essere d'accordo con essa, nè tocca a loro del resto attuarle in Paesi diversi dal loro. Se vi si aggiunge, sbagliatissimo e noi lo diremmo loro apertamente».

In queste poche frasi Togliatti riduce tutta la questione dell'intervento sovietico e forse il punto fondamentale della crisi che oggi travaglia profondamente il Partito comunista: ed è veramente molto improbabile che la maggioranza del Partito si possa accontentare di una spiegazione tutta impreciza, che poi si va a rinchiudere in una semplice supposizione ipotetica.

Ma è ancora più grave della debolezza dialettica l'incredibile offesa recata da Togliatti alla verità dei fatti già accertati. Con estrema disinvoltura, scrive che la sommossa è tutta impubblicabile agli orari dei dirigenti comunisti ungheresi, ma è stata organizzata e condotta con tattiche elaborate dal Governo Nagy (naturalmente dell'Occidente in un Paese come l'Ungheria, «dove le vecchie classi reazionarie avevano conservato le loro radici e le loro speranze»). In quanto condizioni, scrive ancora Togliatti, «il successo della sommossa non avrebbe avuto carattere ad altro che alla soddisfazione di queste speranze, ad una restaurazione reazionaria».

Secondo questa assurda impostazione, le vecchie classi reazionarie sarebbero già tutte al potere in Ungheria, dopo il successo conseguito da questa sommossa organizzata dagli imperialisti, dal quale stesso Nagy, che chiede il ritiro delle truppe sovietiche, sarebbe rivelato un agente segreto. In sostanza, Togliatti non ha ancora abbandonato il vecchio schema mentale dei tempi in cui l'ex vicepresidente come un traditore al servizio dell'Occidente, senza rendersi conto che col volgere dei tempi, ed attrest sotto la spinta dei processi di destalinizzazione, il mondo socialista ha camminato.

L'impressione che l'articolo di Togliatti ha suscitato nelle sezioni del Partito è di eccezionale gravità. Mai forse uomini che sono stati per anni nel cuore della cospirazione e amministratori sinceri avevano provato una delusione simile in sì accusa ormai apertamente di incomprensione, di inapacità a giudicare il nuovo corso degli avvenimenti, si chiede con crescente sempre maggiore un radicale mutamento d'indirizzo e di guida per il Partito. Che l'indo stazione di Togliatti al sviluppa pertanto l'offensiva dei cosiddetti «gramsciani» che avrebbero trovato un capo in Di Vittorio.

A conquistargli larghe simpatie è stata anche la sua ragionata dichiarazione da lui fatta l'altro giorno: «Sbagliebbero coloro i quali pensassero che le cose possono continuare ad andare come prima, nel mondo socialista». La dichiarazione non fu pubblicata dall'*Unità*, al cui direttore l'avrebbe gladiata «troppo impegnativa», e Di Vittorio avrebbe allora rivendicato il suo passato di quarant'anni di lotta a comitato di base e operaie delle quali egli conosce bene i sentimenti e le reazioni, non essendo rimasto nel chiuso di uffici tranquilli.

Numerosi telegrammi di solidarietà sono frattanto arrivati a Di Vittorio e già al contano — informa l'Agenzia *S.P.E.* solitamente bene informata — varie adesioni alla sua linea politica, «sia da parte di esponenti del partito sia da parte di Camere del Lavoro e di organizzazioni di fabbrica. Specie gli operai, ed ancor più quelli del Nord, hanno sollecitazzato con l'on. Di Vittorio.

Risulta che a suo fianco si è schierato il sindaco di Bologna, Dozza, gli onorevoli Terracini, Marchesi e l'ex-ambasciatore Reale. Anche l'on. Giulio è con il segretario della C.G.I.L., e nel gruppo parla di mentare gli onorevoli Corbi e Giolitti sono i *leaders* dell'opposizione che può contare sull'adesione di buona parte del gruppo».

Questo sarà convocato in assemblea il 3 novembre, e si prevede che la riunione sarà estremamente vivace, poiché «i gramsciani» sono decisi a dare battaglia per un sostanziale rinnovamento della linea politica del partito: e sarà in seno al gruppo che Togliatti incontrerà le prime difficoltà veramente serie, dato che nella direzione la maggioranza sembra invece appartenergli.

Ciò non toglie che fin dalla riunione che stasera ha tenuto la segreteria, l'esame della situazione sia stato compiuto con qualche aggressività: da ogni parte, difatti, si avvertono segni di insofferenza, si giungono ferme proteste. Stamane una commissione di studi ha diramato un'ampia e recata e protestare all'*Unità*, e si è avuta conferma della grave richiesta di un gruppo di giornalisti comunisti al direttore dello stesso giornale, on. Ingrao, di fornire spiegazioni esaurienti in una riunione di cellula.

Undici redattori del *Paese* e del *Paese Sera*, tutti iscritti al P.C.I., avevano infatti inviato sabato una lettera di protesta perché l'*Unità* non aveva preso posizione a favore degli insorti e perché i dirigenti del partito non si erano associati alla manifestazione di cordoglio tenutasi alla Camera, facendo, invece, parlare, in modo alquanto equivoco, l'on. Giuliano Pajetta.

Hanno firmato la lettera: Marco Cesarini-Sforza, Felice Chilanti, Emanuele Macaluso, Alfredo Orecchio, Antonio Ghirelli, Guido Fabiotta, Pietro Mengarini, Cattoni, Ugazzi, Salerno, Dario Benl; Ingrao in riunione che stasera ha tenuto la segreteria, l'esame della situazione sia stato compiuto con qualche aggressività: da ogni parte, difatti, si avvertono segni di insofferenza, si giungono ferme proteste. Stamane una commissione di studi ha diramato una nota e recata e protestare all'*Unità*, e si è avuta conferma della grave

Critiche alla destalinizzazione

Thorez addossa a Kruscev la colpa della rivolta magiara

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 29 ottobre.

Kruscev è stato vivamente criticato da Maurice Thorez durante l'ultima riunione dell'Ufficio politico del Partito Comunista francese, riunito sotto la presidenza del P. C. è rimasto un tenace difensore dei sistemi di Stalin ed è questa sua tenacia che ha impedito finora qualsiasi iniziativa di democratizzare la vita dei partiti.

Nel mese di luglio, al Congresso nazionale di Le Havre, gli aveva proposto una linea politica, che pur confermandolo in appoggio sovietico, si rifiutò del Congresso di Mosca, chiudeva in effetti ogni possibilità di sviluppo alla destalinizzazione in Francia; ma ora, in seguito agli avvenimenti polacchi e ungheresi, Thorez ha presentato nettamente contro di lui i dirigenti dell'Unione Sovietica, attaccando con violenza la politica.

Thorez ha detto ai membri dell'Ufficio politico che «Kruscev ha avuto torto a credere che Tito poteva divenire il capo d'una specie di comunismo nazionale, e che Stalin che lui stesso ha conferito al titismo «politici» del marxismo-leninismo. Gli errori di Kruscev furono per primo quelli di non aver fatto un'inchiesta sulla politica di Stalin, e di non aver consultato i compagni francesi, ed anche all'interno del Partito Comunista sovietico.

Questa linea imposta da Thorez al comunismo francese trovò ricovero nell'atteggiamento di dell'*Humanité*: secondo la quale gli insorti ungheresi sarebbero stati pienamente accettati, «i compagnoni» sarebbero cessati: ieri a Budapest — scriveva infatti stamani l'organo del comunismo francese —; l'esercito ungherese, secretto in elementi sovietici, è ritrovato padrone, in mattinata, degli ultimi nidi di resistenza, dagli quali si era ancora sparato durante la notte».

Coloro che hanno letto solamente l'*Humanité* non sanno perciò che le truppe sovietiche hanno dovuto ritirarsi davanti all'eroica resistenza dei operai.

Questo atteggiamento aumentò notevolmente il malcontento all'interno del partito, dove ormai non più solamente gli intellettuali che chiedono la democratizzazione, ma anche numerose cellule operaie. Le opinioni si fanno sempre più vivaci nelle riunioni settimanali e in vasto movimento si è delineato col: «Noi vogliamo condurre ad una accessione. Le dimissioni dal partito che il poeta Aimé Cesaire, deputato Martinica all'Assemblea Nazionale, presentò la settimana scorsa, sono annunciate dopo ieri, infatti, come il primo episodio di una vicenda destinata ad assumere proporzioni di tutto ampie.

Il clima centinaia di lavoratori convocati dai sindacati socialisti hanno manifestato la loro richiesta.

Sequestrati mobili a Vassena inventore del batiscafo "C 3,"

Il suo sommergibile affondò nel '48 per una certa manovra - Citò in tribunale la Marina militare, ma è stato condannato a pagare le spese

Lecco, 29 ottobre.

(*g. p. g.*) Il sommergibile «C 3» di Giovanni Vassena, affondò nel gennaio nel '48, non ha mai potuto riprendere il mare. Inventore e costruttore Pietro Vassena. Dopo il grosso disastro e i gravi danni riportati, il 17 novembre del '48 con il suo inventore, si trovò in Capri durante una serie di esperimenti, ed il C 3 fu casualmente al Vassena il sequestro del mobili di casa e il macchinario dell'officina.

Il batiscafo «C 3» era stato realizzato dal geniale ingegnere dopo cinque anni di lavoro: 15 tonnellate di ferro, costato complessivamente il piccolo sommergibile che quale il Vassena doveva in quell'anno compiere tra Lecco, Como, Portofino, Ischia e Capri per esperimenti, sondaggi, raggiungendo tra l'altro

Domani in Assise lo studente che ucciso i genitori e un fratello

Li soppresse nel sonno perché non gli davano denaro - Poi visse una settimana accanto ai cadaveri - Fu arrestato in un albergo di Ischia

Bari, 29 ottobre.

Nell'aula della Corte d'Assise di Bari, verrà rievocato merciedì uno dei più sconcertanti delitti di questi anni: quello imputato un giovane di 27 anni, Vincenzo Cassano, che ucciso i suoi genitori ed un fratello deficiente, ed è poi vissuto per una settimana accanto ai cadaveri, gozzovigliando in compagnia di alcune donne.

Franco Percoco viveva a Bari, in una stabile ubicato di via Celentano, con il padre Vincenzo, di 64 anni, la madre Erosinda Martini, di 64, ed il fratello Giulio, di 31 anni, malato di mente. Il padre, ex ispettore delle ferrovie, era stimato in tutto il vicinato, la madre divideva la sua giornata tra la fatica di casa e le cure della famiglia.

Franco Percoco, studente universitario, non aveva imparato il suo tempo con ragazze allegre, anzi, nonostante il suo denaro, spendeva più di quanto i suoi mezzi gli consentissero. Il padre, finalmente, vista la sua giusta — nonostante l'intervento del vicinato — mise fine alle sogdie della lavoro, ammonendo il figlio che non sarebbe più stato ancora, e aveva un altro, Vittorio, di 30 anni, altrettanto lavoratore, per un furto.

Il giovane assassino fu spinto al delitto dalla sete di denaro che gli era necessario per continuare i suoi sogni. Dopo lo litigata coi genitori cui chiedeva non rimunerate quattrini, ed era arrivato ad odiare la madre, che si opponeva con maggior tenacia alle sue richieste.

La strage avvenne la notte dal 31 maggio scorso. La sera precedente Franco rientrò in casa piano di livore, attese che i familiari fossero a letto e salì in camera di un collega di studio, entrò nella camera dei genitori. La madre fu la prima ad essere colpita, ad infatti il suo cadavere fu trovato nel letto. Il padre, destato alle grida, affrontò il figlio, ma fu sopraffatto e ucciso. Accorse il fratello deficiente, ma il «mostro», che facilmente ragionò anche di lui e lo lasciò crivellato di colpi ai piedi del letto.

Poi tappò le fessure della porta, profumò le pareti, si lavò i panni sporchi di sangue, visse accanto ai cadaveri l'eccessivo gaudio, finché i sospetti di un vicino di casa lo convinsero che era tempo di fuggire.

Franco Percoco venne arrestato il 9 giugno in un grande albergo di Ischia, dovrà appena sceso. Gli agenti lo trovarono sulla sala della televisione, tutto vestito di blanco, elegantissimo e allungato su una poltrona davanti allo schermo. Ad Ischia era giunto qualche giorno prima e subito si era attoriato di bella ragazze; ma aveva dovuto abbandonare perché sapeva di essere ricercato.

Trasportato a Napoli e poi trasferito al carcere di Bari, in quest'ultima città la polizia dovette prendere misure eccezionali per impedire che la folla tentasse il linciaggio del «mostro». Venne messo in una cella di segregazione nello stesso carcere in cui si trova il fratello Vittorio condannato per furto.

Il processo è molto atteso e si prevede quindi una affluenza eccezionale di pubblico. Sarà giornata ardua emessa la sentenza.

Riprende a Mondovì il processo dell'INGIC

Mondovì, 29 ottobre.

Domani, dopo una settimana di sospensione, verrà ripreso, il Tribunale di Mondovì, il processo per le note irregolarità dell'INGIC, nel quale undici sono gli imputati: cinque dipendenti della gestione bancaria e nel segretari comunali.

Parleranno alcuni degli avvocati del collegio di difesa: Viale e Jemina di Mondovì, Toselli di Cuneo, Giulio di Torino e Mario di Dogliani. La seduta conclusiva del processo si terrà mercoledì prossimo con le arringhe degli avvocati on. Ungaro di Roma e De Mandri di Torino, e subito dopo giornata arrà emessa la sentenza.

Banca di Credito Finanziario

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE LIRE QUATTRO MILIARDI VERSATO
SEDE SOCIALE IN MILANO - VIA FILODRAMMATICI, 10

MEDIOBANCA

L'Assemblea ordinaria e straordinaria dei Soci, tenutasi a Milano il 29 ottobre 1956, ha approvato il seguente

BILANCIAL AL 31 GIUGNO 1956

ATTIVO

Disponibilità:	
- Cassa e fondi pubblici	L. 15.567.141.149
- Buoni Tesoro	» 8.356.662.689
- Titoli di Stato, garantiti dallo Stato e particolari	» 4.583.646.088
L.	28.487.749.924
Riporti	» 1.200.000.000
Portafoglio scontro	» 26.313.026.649
Conti correnti clienti	» 18.192.124.002
Titoli di proprietà	» 2.483.843.833
Partecipazioni	» 10.150.001
Immobili (partecipazioni)	» 1
Mobili e macchine	» 1
Debitori diversi	» 704.680.655
Ratei attivi	» 110.874.289
Azionisti accorto dividendo	» 122.500.000
L.	77.562.967.418
Finanziamenti stipulati da erogare	» 3.510.942.375
Partecipazioni in consorzi di garanzia	» 2.970.000.000
Debitori per partecipazioni in consorzi di garanzia	» 17.280.000.000
L.	101.323.909.793

Conti d'ordine:

Valori in deposito:	
- a cauzione sovr.	12.000.000
- a garanzia	» 11.110.564.400
- a custodia	» 11.222.781.033
Depositari di valori a custodia	» 38.556.000.775
Depositari di valori a cauzione	» 38.556.000.775
- Mediocredito: operazioni a semi della legge 22-XII-1953, n. 955	939.443.976
L.	61.820.776.604
L.	163.144.686.397

PASSIVO

Capitale sociale	L. 4.000.000.000
Riserva	» 2.000.000.000
Libretti di deposito vincolato presso terzi:	
- Libretti di deposito	L. 68.924.409.519
- Conti correnti	» 586.551.297
Mediocredito: operazioni a semi della legge 22-XII-1953, n. 955	» 734.585.921
Ratei passivi	» 2.095.435.014
Avanzo utili esercizi precedenti	» 5.820.355
Saldo utili	» 536.165.392
L.	77.562.967.418
Creditori per finanziamenti stipulati da erogare	» 3.510.942.375
Creditori per consorzi di garanzia	» 20.250.000.000
L.	101.323.909.793

Conti d'ordine:

Depositanti di valori:	
- a cauzione sovr.	12.000.000
- a garanzia	» 11.110.564.400
- a custodia	» 11.222.781.033
Valori in deposito a cauzione	» 38.556.000.775
Valori in deposito a garanzia presso terzi:	
- Mediocredito	» 939.443.976
L.	61.820.776.604
L.	163.144.686.397

L'Assemblea, in sede ordinaria, ha deliberato di:

- assegnare L. 100 milioni alla Riserva, elevandola così a L. 500 milioni;
- destinare L. 100 milioni ad ammortamento della voce «Titoli di proprietà» e L. 10.150.000 ad ammortamento a L. 1 della voce «Partecipazioni»;
- destinare L. 50 milioni alla costituzione di un fondo per fronteggiare eventuali oscillazioni dei valori;
- assegnare a L. 1 ciascuno le quote di spettanza dei Consigli di Amministrazione e dei Sindaci;
- distribuire un dividendo di L. 30 per ogni azione nella misura del 7,50 %, di cui il 3,50 % già pagato in acconto il 30 aprile 1956 e il saldo del 4 % pagabile dal giorno 30 ottobre 1956;
- riconfermare gli Amministratori uscenti;
- integrare il Collegio Sindacale con la nomina del sig. Maceo Rossi a sindaco effettivo, riconfermando il sig. Pietro Ballerini sindaco supplente.

In sede straordinaria, l'Assemblea ha deliberato di elevare il capitale da 4 a 6 miliardi di lire, mediante emissione di n. 200.000 nuove azioni da L. 10.000 cadauna da offrire in opzione agli azionisti, alla pari più rimborso spese, nella misura di una azione nuova ogni due vecchie possedute, e di demandare al Consiglio di fissare le condizioni e i termini per l'esecuzione dell'operazione.

Una croce di sangue sulla bandiera

Un autocaro carico di volontari della Croce Rossa percorre una strada nel centro di Budapest. La croce rossa sulla bandiera bianca è stata segnata con sangue umano (Tel.)

Il P. S. D. I. decise ad affrettare i tempi

L'unificazione socialista nella fase conclusiva

Anche Saragat nella commissione per le trattative con il PSI - Il vice-presidente del Consiglio ha informato Segni: dopo l'unificazione (probabilmente entro marzo) i socialdemocratici usciranno dal governo - I d. c. si preparano ad un ministero monocolore

Roma, 29 ottobre.

Da ieri il processo dell'unificazione socialista è entrato in quella sfera, con oggi probabilità, sarà la sua fase conclusiva. Il Consiglio nazionale del P.S.D.I. sotto la spinta degli avvenimenti ungheresi, ha tolto il mezzo le perplessità sia di manifestavano ancora nel partito ed ha dato via libera ai suoi dirigenti per proseguire e con entusiasmo e chiarezza» nell'opera iniziata. La Direzione socialdemocratica ha sancito stanza questi orientamenti designando i membri della commissione che dovrà definitivamente insieme alla commissione del P.S.I. (già nominata) gli accordi indicati nelle proposte tici e politici da sottoporre ai congressi dei due partiti.

Della commissione fanno parte il segretario Matteotti e il vice-segretario Tanassi, ministro di Grazia e Giustizia, il vice-segretario Saragat, che ieri, dopo una lunga assenza, è chiamato a ciò che le idi un particolare valore, tuttavia, è la presenza di Saragat, che fino a qualche giorno fa pareva esitante ad assumere incarichi. E' chiaro che, accettandolo, il vice-Presidente del Consiglio ha tolto ogni dubbio sulla sua volontà di non corse sul suo atteggiamento. Ieri ha confermato — come del resto aveva detto lui stesso ieri — di voler proseguire ad ogni costo nell'opera iniziata, ed ha sarebbe rivelato un agente segreto. In sostanza, Togliatti non ha ancora abbandonato il vecchio schema mentale dei tempi in cui l'ex vicepresidente come un traditore al servizio dell'Occidente, senza rendersi conto che col volgere dei tempi, ed attrest sotto la spinta dei processi di destalinizzazione, il mondo socialista ha camminato.

L'impressione che l'articolo di Togliatti ha suscitato nelle sezioni del Partito è di eccezionale gravità. Mai forse uomini che sono stati per anni nel cuore della cospirazione e amministratori sinceri avevano provato una delusione simile in sì accusa ormai apertamente di incomprensione, di inapacità a giudicare il nuovo corso degli avvenimenti, si chiede con crescente sempre maggiore un radicale mutamento d'indirizzo e di guida per il Partito. Che l'indo stazione di Togliatti al sviluppa pertanto l'offensiva dei cosiddetti «gramsciani» che avrebbero trovato un capo in Di Vittorio.

A conquistargli larghe simpatie è stata anche la sua ragionata dichiarazione da lui fatta l'altro giorno: «Sbaglierebbero coloro i quali pensassero che le cose possono continuare ad andare come prima, nel mondo socialista». La dichiarazione non fu pubblicata dall'*Unità*, al cui direttore l'avrebbe gladiata «troppo impegnativa», e Di Vittorio avrebbe allora rivendicato il suo passato di quarant'anni di lotta a comitato di base e operaie delle quali egli conosce bene i sentimenti e le reazioni, non essendo rimasto nel chiuso di uffici tranquilli.

Numerosi telegrammi di solidarietà sono frattanto arrivati a Di Vittorio e già al contano — informa l'Agenzia *S.P.E.* solitamente bene informata — varie adesioni alla sua linea politica, «sia da parte di esponenti del partito sia da parte di Camere del Lavoro e di organizzazioni di fabbrica. Specie gli operai, ed ancor più quelli del Nord, hanno sollecitazzato con l'on. Di Vittorio.

Risulta che a suo fianco si è schierato il sindaco di Bologna, Dozza, gli onorevoli Terracini, Marchesi e l'ex-ambasciatore Reale. Anche l'on. Giulio è con il segretario della C.G.I.L., e nel gruppo parla di mentare gli onorevoli Corbi e Giolitti sono i *leaders* dell'opposizione che può contare sull'adesione di buona parte del gruppo».

Questo sarà convocato in assemblea il 3 novembre, e si prevede che la riunione sarà estremamente vivace, poiché «i gramsciani» sono decisi a dare battaglia per un sostanziale rinnovamento della linea politica del partito: e sarà in seno al gruppo che Togliatti incontrerà le prime difficoltà veramente serie, dato che nella direzione la maggioranza sembra invece appartenergli.

Ciò non toglie che fin dalla riunione che stasera ha tenuto la segreteria, l'esame della situazione sia stato compiuto con qualche aggressività: da ogni parte, difatti, si avvertono segni di insofferenza, si giungono ferme proteste. Stamane una commissione di studi ha diramato una nota e recata e protestare all'*Unità*, e si è avuta conferma della grave

bisognerà decidere come rieccoverla.

Secondo gli orientamenti emersi a Trento la soluzione più probabile dovrebbe essere quella di un governo monocolore, senza maggioranza precostituita. Ma, da parte dei dirigenti democristiani generali possono sempre subire profondi modifiche e, nel caso che libera si vari, può sempre da vedere se il monocolore sarà orientato a sinistra o a destra. Le Direzioni democristiane si tenterà il metodo consueto: si tenterà di ricostituire la maggioranza centrale in parti: in tal caso le prospettive delle elezioni anticipate diverrebbe estremamente attuale.

Degli orientamenti emersi dal Consiglio nazionale del suo partito, Saragat ha informato stamane Segni. Si è ovviamente esaminate anche le delicate situazioni che i socialdemocratici si sono venuti a trovare nel governo. Il vice-Presidente del Consiglio aveva già avvertito qualche mese fa, quando inviò a Segni le proprie dimissioni, che intendeva dedicarsi al lavoro di partito. Rimase al governo su sollecitazione dello stesso Segni; la sua linea di condotta è, quindi, inecceppibile.

Per quello che se ne sa, Segni non ha l'intenzione di precipitare le cose ed è del parere che occorrerà attendere ulteriormente gli avvenimenti, proseguendo la politica attuale del programma governativo. Sino ad oggi il suo partito si è mostrato di seguire «vivo» gli atessi liberali al sono raggiunti a questa tattica attendista. Le prossime settimane ci diranno se gli uni e gli altri sono disposti a tale avvivo.

Nel resto la situazione è talmente fluida che anche negli altri gruppi nessuno ha fatto ancora una precisa dichiarazione *stata quo*. A destra il M.S.I. ha ripetuto il suo appoggio ancora tentando, senza riuscirci, la loro unificazione, e si sta discutendo se ne generi la revisione di posizioni, i comunisti stanno attraversando uno dei momenti più difficili della loro esistenza, come si vedrà dalla lettera notale che si sono avute oggi sulla loro crisi. Anche nella D.C. si sta anch'essi impegnatissimi a mettere a punto, insieme al problema dell'unificazione, quello

Manifesti a Milano contro Togliatti e Longo

Milano, 29 ottobre.

A Milano sono comparsi oggi manifestini azzurri e rossi a firma «Azione Comunista», un gruppo dissidente dal P.C.I. che, a Milano, fa capo a Pietro Raimondi, direttore del Convitto Rinascita. A un particolare essi sono stati diffusi nelle fabbriche. I fogli contengono accuse sia contro il gruppo di Togliatti, Longo e Pajetta, sia contro la dottrina dell'«Azione Comunista», e di avere «abbandonato i principi di democrazia e libertà nell'ambito del P.C.I. e di essere, conseguentemente, con la loro politica assurda, tradito la classe operaia».

Anche a Reggio Emilia accuse ai capi del PCI

Reggio Emilia, 29 ottobre.

Il gruppo dissidente comunista, «Azione comunista» ha diramato l'affissione nella provincia, nella Bassa e in particolare nel comune di Luzzara — ritra di uno dei fondatori del PCI, Pietro Raimondi — di un manifesto di violenta critica dell'attività dei comunisti.

«Mentre gli avvenimenti incalzano, anche il congresso del PCI si avvicina: esso deve spazzar via gli uomini corresponsabili, lo vogliamo o no, degli errori, delle mistificazioni e delle scorrette operale. Anche da noi elementi chiare e seguite, dalla cellula al Comitato centrale! Noi, i «nati» e i compagni di base più capaci e più attivati! ».

Al suo arrivo accorrevano alla stazione dell'ospedale di Piacenza dove, malgrado le cure prestategli, cessava di vivere due ore dopo. Il Bastiani lascia la moglie e tre figli.

Il treno investitore era il merci n. 5637 in partenza per Cremona alle 22,30, sul quale il Bastiani doveva trovarsi in servizio in qualità di frenatore.

TRAGICA MORTE DI UN FERROVIERE

Fermato da un agente in stazione fugge e viene travolto dal treno

Piacenza, 29 ottobre.

Il ferroviere Rino Bastiani di 46 anni, nato a Pizzighettone e residente a Cremona, in via Varo 4, è morto la notte scorsa, dopo ricoverato nel l'Ospedale Civile di Piacenza, per gravi ferite riportate in uno scontro ferroviario.

Per ordine del Tribunale di Milano, il Bastiani, apparentemente rassegnato, si lasciava prendere per un braccio dall'agente e si avviava; mentre si trovava sul fianco sul binario dei merci che stava mettendosi in movimento, il Bastiani si avvicinava e colpiva al viso l'agente con la pesante lanterna ad accellene di cui era munito, mentre cadeva a terra, quindi si slanciava in direzione del treno in movimento, ma veniva raggiunto dall'agente che lo trovavano nette le gambe, una sotto l'altra, dell'agente e l'altra poco sopra il ginocchio.

Al suo urto accorrevano dai tutti ferrovieri che lo trasportavano all'ospedale di Piacenza dove, malgrado le cure prestategli, cessava di vivere due ore dopo. Il Bastiani lascia la moglie e tre figli.

Dieci denunce per traffico in camere e pensioni a Milano

Milano, 29 ottobre.

Un turpe traffico di affittacamere e pensioni è stato scoperto dall'improvviso intervento della polizia. Dieci le denunce per persone che avvilavano ragazze di vari ceti sulle strade della circolazione, sono state denunciate.

Quasi tutte le persone denunciate sono affittacamere e proprietarie di pensioni alle nella zona Monforte, dove si davano convegno ragazze attratte dai facili guadagni. Al termine dell'operazione, è risultato che le affittacamere erano già implicate nel processo della ragazza quindicenne Rosa Tribunale.

L'agente Mazzei, colpito dalla lampada del ferroviere, ha riportato una ferita al viso giudicata guaribile in sei giorni.

Domani in Assise lo studente che uccisò i genitori e un fratello

Li soppresse nel sonno perché non gli davano denaro - Poi visse una settimana accanto ai cadaveri - Fu arrestato in un albergo di Ischia

Bari, 29 ottobre.

Nell'aula della Corte d'Assise di Bari, verrà rievocato merciedì uno dei più sconcertanti delitti di questi anni: quello imputato un giovane di 27 anni, Vincenzo Cassano, che ucciso i suoi genitori ed un fratello deficiente, ed è poi vissuto per una settimana accanto ai cadaveri, gozzovigliando in compagnia di alcune donne.

Franco Percoco viveva a Bari, in una stabile ubicato di via Celentano, con il padre Vincenzo, di 64 anni, la madre Erosinda Martini, di 64, ed il fratello Giulio, di 31 anni, malato di mente. Il padre, ex ispettore delle ferrovie, era stimato in tutto il vicinato, la madre divideva la sua giornata tra la fatica di casa e le cure della famiglia.

Franco Percoco, studente universitario, non aveva imparato il suo tempo con ragazze allegre, anzi, nonostante il suo denaro, spendeva più di quanto i suoi mezzi gli consentissero. Il padre, finalmente, vista la sua giusta — nonostante l'intervento del vicinato — mise fine alle sogdie della lavoro, ammonendo il figlio che non sarebbe più stato ancora, e aveva un altro, Vittorio, di 30 anni, altrettanto lavoratore, per un furto.

Il giovane assassino fu spinto al delitto dalla sete di denaro che gli era necessario per continuare i suoi sogni. Dopo so litigata coi genitori cui chiedeva non rimunerate quattrini, ed era arrivato ad odiare la madre, che si opponeva con maggior tenacia alle sue richieste.

La strage avvenne la notte